

Sguardi di **DONNE**

Mezzo secolo di vita italiana negli scatti di settanta fotografe

Roma, 200 immagini
dalla collezione
di Donata Pizzi

Beatrice Bertuccioli
■ ROMA

Un altro modo di osservare il mondo, di avvicinarsi alla realtà. Posare lo sguardo su qualcosa di diverso, altrimenti trascurato e dimenticato. Uno sguardo più curioso e sensibile, forse, o semplicemente un altro sguardo. È "L'altro sguardo - Fotografie italiane 1965-2018", in cui circa 200 fotografie raccontano il lavoro di una settantina di fotografe italiane nell'arco di oltre cinquant'anni. Fotografie e anche alcuni libri fotografici, in mostra fino al 2 settembre al Palazzo delle Esposizioni, provenienti dalla collezione di Donata Pizzi. Presentata nel 2016 alla Triennale di Milano, dove in due mesi ha richiamato 25mila visitatori, arriva a Roma aggiornata e ampliata, e destinata a raggiungere ribalte internazionali come il Mef di Parigi e il Moma di New York.

«**LO SCOPO** è quello di far conoscere le fotografe italiane, per molto tempo quasi completamente ignorate, e ancora trascurate e poco considerate dalla critica e dal mercato. Come tutte quelle che presentiamo nella mostra, si tratta di fotografe importantissime che meritano di essere più studiate e rispettate», afferma Donata Pizzi, una passione per la fotografia nata occupandosi dell'archivio de "L'Espresso", e che l'ha portata poi a dedicarsi alla fotografia, sperimentando in prima persona la difficoltà di svolgere questo lavoro, come donna, in Italia. «All'estero, in Inghilterra, dove ho vissuto per una decina d'anni, non era co-

si. Ma anche in Francia – sottolinea – la situazione per le donne fotografe era diversa». Ma solo dopo avere smesso di dedicarsi attivamente alla fotografia, nel 2014, ha cominciato a collezionare foto. «Ho iniziato con quelle delle fotografe che conoscevo – racconta – che erano state mie colleghe, fotografe formidabili come Lisetta Carmi, Letizia Battaglia, Paola Agosti, le cui immagini erano state per me un punto di riferimento».

E LA MOSTRA parte da lì, dal lavoro di questa sorta di pioniere italiana della fotografia, terreno riservato fino ad allora quasi esclusivamente agli uomini. La fotografia, in questa fase, serve a documentare la realtà, a denunciare. «Sono stata nelle favelas venezuelane, in Messico, in Irlanda, a Belfast durante il conflitto con gli inglesi, in Afghanistan e nel sud dell'Italia; tra i Provos di Amsterdam e nei sotterranei di Parigi. E ogni volta ho creduto che attraverso la fotografia avrei dato voce ai poveri, ai diseredati, a quella grande parte dell'umanità sepolta dal silenzio e dalla distrazione». Parole di Lisetta Carmi, 94 anni, una delle 'veterane', in mostra anche con tutta la sua celebre serie di scatti di travestiti, raccolti anche in un libro. Una fotografa in prima linea, Letizia Battaglia, che nella sua Palermo documenta con le sue foto in bianco e nero le uccisioni di mafia. E come Carla Cerati che, nel 1968, fa conoscere con le sue foto la terribile condizione dei malati dell'ospedale psichiatrico di Gorizia, in qualche modo assecondando e aiutando la successiva legge Basaglia.

QUANDO negli anni Settanta

esplode il femminismo, per le fotografe è la grande occasione, anche perché non è consentito agli uomini di partecipare alle loro manifestazioni. È di Agnese De Donato la foto che diventa un'immagine-simbolo, con una donna in marcia con il pugno alzato, la camicia aperta sul petto e lo slogan 'donne non si nasce, si diventa'. E per le copertine della rivista "Effe", sempre Agnese De Donato, fa posare un uomo. «Chi è costui? Assolutamente nessuno. È l'equivalente – scrive ironica nella didascalia – delle donne seminude che si vedono sulle copertine dei rotocalchi». Negli anni Novanta, spiega la curatrice della mostra, Raffaella Perna, l'interesse si sposta «verso pratiche fotografiche che pongono al centro il 'partire da sé', la storia familiare, il quotidiano, l'affettività e la memoria individuale». Un'evoluzione che prosegue negli anni successivi, portando a una pratica che sconfinava sempre più dalla fotografia alla pittura. «Tra gli anni Novanta e il duemila, l'erosione dei confini tra arte e fotografia avviata negli anni Sessanta con la Pop Art e l'arte concettuale – spiega Raffaella Perna – giunge a piena maturazione, e la distinzione tra fotografia e pittura, ancora attuale negli anni Settanta, appare ormai anacronistica». Così, nell'ultima sezione della mostra, con i lavori delle fotografe più giovani come Vittoria Gerardi, Grazia Toderi, Claudia Petraroli, Raffaella Mariniello, l'altro sguardo, diventa qualcosa di ancora diverso e assume la forma di un 'vedere oltre'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**"Doublebind",
scatto di Allegra
Martin (2014)
A destra: "La
bambina e il buio"
di Letizia
Battaglia (1980)**





“Donne non si nasce, si diventa” di Agnese De Donato (1970). Sono settanta le fotografe che al Palazzo delle Esposizioni di Roma raccontano cinquant’anni di vita italiana, dal 1965 al 2018. Dalle ‘pioniere’ Lisetta Carmi, Letizia Battaglia, Paola Agosti, Carla Cerati alle ‘contemporanee’ Marina Ballo Charmet, Silvia Camporesi, Monica Carocci e tante altre

Per la visita

Titolo

“L’altro sguardo - Fotografe italiane 1965-2018”

A cura di Raffaella Perna

Sede

Palazzo delle Esposizioni

Via Nazionale 194, Roma

Fino al 2 settembre

Orari

Dom.-mar.-mer.-gio. 10/20

Ven.-sab. 10/22.30

Lunedì chiuso

Biglietti

Intero € 12,50; ridotto € 10,00

Info & prenotazioni

Tel. 06/39967500

www.palazzo.esposizioni.it